

Fuori misura

Il Leopardi come
non ve l'ha mai
raccontato nessuno



Fuori misura

Il Leopardi come non ve l'ha mai raccontato nessuno

di Valeria Cavalli

con Daniele Gaggianesi

regia Claudio Intropido

assistente alla regia e voce fuori campo Pietro De Pascalis

collaborazione didattica Prof.ssa Simonetta Muzio

collaborazione alle musiche Gipo Gurrado

produzione Manifatture Teatrali Milanesi

età consigliata: **dai 12 anni**

durata: **80 minuti**

Biografia di Giacomo Leopardi

Giacomo Leopardi nacque il 29 giugno 1798 a Recanati, paese delle Marche affacciato su una vasta pianura verdeggiante dove sorgono numerosi borghi e piccoli centri abitati.

La famiglia Leopardi era considerata una delle più nobili e aristocratiche del paese. Il padre, il conte Monaldo, gestiva e amministrava la vita politica di Recanati; aveva idee reazionarie, che espresse anche in uno scritto, *Dialoghetti sulle materie correnti* nell'anno 1831, a cui rimase fedele per tutta la vita. Monaldo era un uomo estroso e bizzarro, quasi donchisciottesco, ma soprattutto molto narcisista con un'abitudine a sovrastare e un orgoglio smisurato che spesso furono motivo di contrasto con il figlio. La madre di Giacomo, la marchesa Adelaide Antici, è sempre stata descritta come una donna forte e molto religiosa, dai rigorosi principi morali e con una visione molto rigida e severa del concetto di famiglia. A seguito di alcune speculazioni del marito, la marchesa fu costretta a occuparsi del bilancio economico familiare che, grazie alla sua determinazione e alla sua tirchieria, riuscì a risolvere.

I genitori di Giacomo erano cugini, ma nonostante il legame di sangue presentavano due discordanti personalità e altrettanti differenti modi di relazionarsi con i figli. Il padre, letterato e amante degli studi, aveva a cuore la loro istruzione ed educazione ed esigeva una preparazione adeguata. Mostrava un carattere più debole rispetto a quello della madre che, agli occhi di Giacomo e degli altri fratelli, era distaccata e algida, una donna controllata e incapace di manifestare i sentimenti per i propri figli, grande motivo di sofferenza per il piccolo Giacomo che non ricevette durante l'infanzia l'affetto di cui aveva bisogno.

Primogenito della stirpe dei Leopardi, Giacomo dimostrò fin da piccolo una straordinaria capacità di apprendimento e una singolare curiosità, senza tralasciare il divertimento e gli svaghi in compagnia dei suoi fratelli Carlo e Paolina. Il piccolo Leopardi ricevette la sua prima istruzione da due precettori ecclesiastici con cui studiò latino, teologia, filosofia e materie scientifiche. In seguito continuò la sua formazione da solo, attingendo all'enorme biblioteca del padre che conteneva circa ventimila volumi.

Giacomo bambino imparò rapidamente il latino e il greco e all'età di quindici anni aveva già un'elevata conoscenza delle lingue straniere. Apprese autonomamente l'ebraico, il francese, l'inglese e lo spagnolo. Studiò anche storia, filosofia, scienze naturali e astronomia.

Negli anni della sua adolescenza, dal 1811 al 1818, si buttò in quello che fu da lui stesso definito "studio matto e disperatissimo" per ampliare le sue conoscenze. Tradusse testi classici (*l'Ars poetica* di Orazio), scrisse un trattato di astronomia (*la Storia dell'astronomia*), elaborò un falso poema in greco antico abbastanza convincente da ingannare anche un esperto e infine compose una *Dissertazione sopra l'origine e i primi progressi dell'astronomia*. È di quegli anni l'amicizia epistolare con lo scrittore Pietro Giordani, che per primo riconobbe il genio del futuro scrittore e lo incoraggiò a frequentare ambienti culturali.

Tra il 1815 e il 1816, Giacomo fu colpito da problemi fisici che condizionarono il suo modo di pensare, le sue opere e gli crearono numerosi disagi psicologici. Si pensò inizialmente che i dolori e i continui malanni fossero causati dalle eccessive ore passate sui libri. Ma quella che sembrava essere una semplice scoliosi, si rivelò una grave malattia, il "morbo di Pott", una tubercolosi ossea

che gli provocò, oltre alla deviazione della colonna vertebrale, altre infermità: difficoltà cardiache e respiratorie, dolori alle ginocchia e alle caviglie, disturbi all'apparato digerente, stanchezza, febbri, bronchiti, asma e, a causa di questa malattia, il suo corpo cominciò a non crescere più. La sua statura si fermò a un metro e 41 centimetri e due grosse gibbosità si formarono sia nella parte anteriore del dorso che in quella superiore.

Egli cominciò così a vivere una condizione di grande disagio, odiava il suo corpo che evitava persino di guardare e cominciò a sentirsi insicuro e inadatto a vivere in società. Inoltre egli sapeva bene che la malattia sarebbe inesorabilmente progredita e ogni miglioramento sarebbe stato solo una tregua momentanea. Cominciò quindi a provare una "ostinata nera barbara malinconia" che lentamente lo consumava e lo divorava. Giacomo iniziò a essere torturato da un altro dolore molto più misterioso di quello fisico, la depressione psicotica contro la quale non c'era alcun rimedio perché essa cresce sia nell'attività che nell'ozio, sia nel pieno che nel vuoto. Non restava che sopportare, arte in cui Leopardi diventò in pochi anni maestro.

L'infelicità di Giacomo fu anche esasperata dall'oppressione dei suoi parenti che, a causa del suo stato di salute e dal suo aspetto esteriore, lo incitarono a intraprendere un percorso ecclesiastico. In disaccordo con questo progetto, Giacomo, esausto, nel 1819 tentò la fuga da Recanati. Riuscì anche a ottenere un passaporto per Milano ma il piano fu stroncato sul nascere dal padre, che casualmente scoprì l'inganno.

Nel novembre del 1822 Giacomo riuscì finalmente a lasciare la propria dimora di Recanati. Raggiunse lo zio, che aveva già incoraggiato il suo trasferimento a Roma, e vi si stabilì fino a maggio del 1823. Nonostante le aspettative il soggiorno si rivelò una delusione, e anche il tentativo di ottenere un incarico presso il governo pontificio fallì a causa del suo laicismo, impedendogli di rendersi autonomo economicamente.

Scrive nello *Zibaldone*: "Andato a Roma, la necessità di convivere cogli uomini, di versarmi al di fuori, di agire, di vivere esternamente, mi rese stupido, inetto, morto internamente [...] perché io, divenuto così inetto all'interno come all'esterno, perdetti quasi affatto ogni opinione di me medesimo, ed ogni speranza di riuscita nel mondo e di far frutto alcuno nella mia vita."

Nel 1823 ritornò quindi a Recanati dove passò del tempo prima di poter intraprendere un nuovo e speranzoso viaggio. Due anni dopo, con il permesso del padre, partì per Milano, invitato dall'editore Antonio Fortunato Stella per dirigere l'edizione completa delle opere di Cicerone e di altri testi classici e italiani. Contrariamente alle sue previsioni, la permanenza non durò a lungo poiché il clima della città era dannoso e aggravava ulteriormente la sua condizione di salute. Decise che la cosa migliore fosse trasferirsi in a Bologna e prese in subaffitto un appartamento di Vincenzo Aliprandi, nei pressi del Teatro Nuovo, dove visse fino al 1827. Riuscì a mantenersi grazie all'assegno che mensilmente gli passava l'editore Stella e dando qualche lezione privata. Bologna gli piacque in modo straordinario, era una città "quietissima, allegrissima, ospitalissima", tutti lo ospitavano e lo invitavano. Ed egli si sentì per un poco libero dagli affanni e dal dolore.

Conobbe anche la contessa Teresa Carniani Malvezzi, una donna gentile e diletta poetessa. Cominciò a frequentare il salotto, luogo di numerose conversazioni e scambi di idee, vivendo inoltre per la

prima volta un sentimento d'amore, non ricambiato. La loro complicità non poté passare inosservata agli occhi del marito di lei, Francesco Malvezzi de' Medici, che fece interrompere la relazione. Intanto la malattia progrediva impedendogli spesso di uscire di casa, il freddo lo paralizzava e passava ore e ore davanti al camino a scrivere, poi persino il calore del fuoco cominciò ad acuire le sue infiammazioni renali e intestinali. E quindi Giacomo, dopo circa un anno di assenza in cui era riuscito a mantenersi autonomamente, tornò a Recanati: un ritorno difficile, aggravato dall'amarrezza di non essere riuscito a trovare un incarico stabile fuori dal suo paese natale e non aver trovato in una città così ospitale come Bologna un clima adatto a migliorare il suo stato di salute.

Nel giugno del 1827 si recò a Firenze dove ebbe l'occasione di conoscere un gruppo di letterati appartenenti al gruppo del circolo Viessesux, tra i quali Gino Capponi, Giovanni Battista Niccolini, Pietro Colletta, Niccolò Tommaseo e Alessandro Manzoni. Nello stesso anno si trasferì a Pisa, dove rimase fino alla metà dell'anno successivo. In questa città, grazie al clima mite, la sua condizione di salute migliorò. La città lo incantò subito: "Questo lungarno è uno spettacolo così bello, così ampio, così magnifico, così gaio, così ridente che inamora" e, grazie a una momentanea tregua concessagli dalla sua malattia, anche la depressione si placò lasciando il posto a una dolce malinconia. Ma il periodo di benessere non durò a lungo e fu costretto a ritornare a Recanati.

Nel 1830 gli fu offerta l'occasione di trasferirsi a Firenze, dove fu eletto socio dell'Accademia della Crusca. Nello stesso anno conobbe il giovane napoletano Antonio Ranieri, con il quale strinse un'amizizia che nel corso degli anni diventò assidua. Si trasferì a Napoli dove viveva anche la sorella Paolina, i medici asserivano che lì il clima era propizio alla sua salute.

"Da un anno e mezzo non posso altro che lodarmi per la mia salute in questa città quasi campestre e dall'aria asciuttissima, davvero salubre". Ma la malattia ritornò a bussare alla sua porta e questa volta non era possibile ingannarla.

Nel febbraio del 1837, proprio a Napoli, le sue condizioni si aggravarono e qualche mese più tardi Leopardi morì. Egli non poté o non volle nulla contro queste forze che si agitavano e si infuriavano dentro di lui. E serenamente si spense. Sulla lapide Pietro Giordani fece scrivere queste parole:

“ Al conte Giacomo Leopardi recanatese
Filologo ammirato futori d'Italia
Scrittore di filosofia e di poesie altissimo
Da paragonare solamente coi greci
Che finì di XXXIX anni la vita
Per continve malattie miserrima
Fece Antonio Ranieri
Per sette anni fino alla estrema ora congivnto
All'amico adorato MDCCCXXXVII”

Fuori misura

Il Leopardi come non ve l'ha mai raccontato nessuno

“ Dove passa la poesia c'è un po' meno dolore,
un po' più coraggio a morire.

Guido Ceronetti

L'idea di *Fuori misura* è nata in un pomeriggio invernale. Davanti a me camminava un gruppetto di ragazzi che si lamentava a gran voce di una professoressa di italiano che il giorno dopo avrebbe interrogato su una poesia a scelta di Giacomo Leopardi. *La ginestra* no, è troppo lunga, *Il passero solitario* è troppo triste... La ragazzina bionda sceglie *A Silvia* perché anche lei si chiama così e due di loro sono indecisi: *L'infinito* o *La sera del dì di festa*? Non lo saprò mai perché si sono messi a correre per non perdere l'autobus. E così, sull'onda di quelle parole e presa dai ricordi di gioventù, ho cominciato a ripensare ai giorni di scuola, ai banchi, agli sguardi assonnati di noi studenti e a quelli indagatori dei prof, ai muri verdolini che hanno ascoltato teoremi, sintassi, formule, versioni in latino, interrogazioni di Storia e anche tante poesie lette e recitate a memoria come fossero la lista della spesa. Ho rivissuto l'attesa dell'interrogazione, la noia di certe interminabili lezioni ma anche l'interesse, la scoperta e l'incognita del futuro racchiusa in mille domande.

Ho ricordato le ore passate a leggere, a tradurre, a parafrasare poesie scomponendole faticosamente, al punto che spesso il senso vero e profondo si perdeva nell'utilità didattica. Ho ritrovato quelle parole, quei versi che sono rimasti impigliati nella memoria e che ancora oggi mi commuovono e mi rapiscono. Senza fare troppa fatica li collego immediatamente a lui, a Giacomo Leopardi, un poeta strabiliante, innamorato della vita, del sapere, che ebbe un'esistenza tribolata, non accettato dai suoi contemporanei.

Non ho la presunzione di dire che *Fuori misura* analizzi a fondo l'opera omnia del Leopardi, un'immensa produzione letteraria che va dalla poesia alla filosofia, non ho i titoli per dare una visione critica profonda e sapiente. Uno spettacolo è quanto di più lontano da una conferenza, non illustra, non approfondisce, non teorizza, ma al contrario trasforma un pensiero, un'idea in qualcosa di tangibile. Dal grumo di sensazioni addensatesi quel giorno d'inverno, ho cominciato lentamente a tessere una trama che aveva come ordito i miei ricordi e un presente scolastico che conosco bene attraverso i miei figli: la difficoltà di insegnare e quella di imparare, il rapporto fra chi ascolta e chi si fa ascoltare ma soprattutto la relazione fra noi uomini e la poesia. Ho passato giorni rileggendo poesie, lo *Zibaldone di pensieri* e *Le operette morali*. In Leopardi c'è proprio tutto, dalla critica all'affabulazione, dalla prosa ai versi, ed egli tocca tutti i grandi temi dell'uomo, a volte con tragicità altre con ironia, a volte con dolcezza altre con amarezza. Tutto è talmente grande in Leopardi che sarebbe pretenzioso voler portare in scena anche solo parte della sua produzione letteraria e riassumere l'arte è un'impresa impossibile.

Mi sono così concentrata sulla vita, a partire dalla sua nascita in un'epoca lontana da noi, in un isolato palazzo situato nella cittadina marchigiana di Recanati, ma soprattutto ho sottolineato "l'allegrezza pazza" che riempiva le sue giornate, il suo desiderio di assomigliare ad Achille, l'eroe perfetto, la sua inclinazione a teatralizzare gli eventi, la sua sete di sapere e "del meraviglioso che si percepisce con l'udito e con la lettura". Giacomo era dunque un bambino felice e talentuoso. Poi, da "sano e dritto", come lo descrive il medico di famiglia, Giacomo in qualche anno diventa "consunto e scontorto" perché aggredito dal morbo di Pott, una forma di tubercolosi ossea che deforma lo scheletro e lo infragilisce giorno dopo giorno. La sua gioia di vivere annega quindi in un mare di disperazione anche perché Giacomo si sentiva colpevole della sua malattia, pensando fosse causata dallo "studio matto e disperatissimo" che era la sua vera, unica passione.

Giacomo era deforme, la sua malattia si era manifestata durante il periodo dell'adolescenza e continuò ad aggravarsi fino a quando non si spense a 39 anni. Di speranza, di sogno, di segrete fonti di energia, di sofferenza insopportabile è intrisa tutta la sua poetica che affascina per la sua bellezza dolorosa e che emoziona, perché pervasa di un desiderio mai appagato di amore e di consolazione.

A quel punto però avevo bisogno di qualcuno che sapesse raccontare tutto questo sul palcoscenico e non ho potuto fare a meno di pensare a un insegnante, un professore, immaginandolo come il professore che tutti vorrebbero avere: un giovane supplente, pieno di passione, di vita, timido ma anche acceso, che ha coraggio, azione, che sa far sorridere ma anche commuovere. E, insieme a Claudio Intropido, regista insieme a me dello spettacolo, abbiamo deciso che *Fuori misura* sarebbe stato un monologo o meglio un dialogo con il pubblico, abbattendo così la convenzione della quarta parete teatrale e creando un rapporto empatico con gli spettatori.

Fuori misura non è quindi un saggio recitato sul palco, non è neppure una biografia: è un'apassionata e coinvolgente "lezione" sul poeta che inevitabilmente ci porta a ragionare sull'"essere fuori misura", una condizione tipica dell'adolescente che spesso si vede diverso e sbagliato. Una figura ancora scontornata che fatica a trovare la sua identità di uomo e sente il peso dello sguardo altrui, uno sguardo aspro e giudicante che tiene conto solo dell'aspetto che, come dice Leopardi stesso, "è quello che guardano i più".

Fuori misura è anche una sfida alle giovani generazioni nate in un'epoca in cui tutto si sfiora e nulla si approfondisce, in cui la comunicazione è affidata a un'esiguità desolante di termini e di pensiero, in cui la sfiducia nel futuro è un incentivo a lasciarsi travolgere dall'abulia. Generazioni alle quali Leopardi aveva progettato di scrivere una lettera perché i giovani, come egli scrive nello *Zibaldone*, anche se hanno più da perdere, sono più coraggiosi, meno egoisti dei vecchi. Perché "i giovani sono ginestre", sono "la vita che tiene", sono più liberi, non ancora rassegnati, come gli adulti, al compromesso.

Fuori misura è dedicato agli studenti, tanti universi in cerca di vita, ma anche ai docenti, e sappiamo essere tanti, che non insegnano la paura, l'avvilimento e la rassegnazione.

Goethe diceva: "Si dovrebbe, almeno ogni giorno, ascoltare qualche canzone, leggere una bella poesia, vedere un bel quadro e, se possibile, dire qualche parola ragionevole".

Grazie quindi a Giacomo per le parole ragionevolmente irragionevoli ma soprattutto per averci regalato tanta bellezza.

Valeria Cavalli

Recensione di Mario Bianchi sulla rivista *Eolo* dopo la presentazione dello spettacolo all'interno del Festival Vimercate 2013

Come si possono raccontare la dolorosa vicenda umana e lo stupefacente estro poetico, inzuppato di dolore, ma, nonostante tutto, intriso continuamente di vero e proprio amore per il creato, di Giacomo Leopardi? E come si fa a narrarli, essendo poi, così apparentemente lontani da noi, ad un pubblico di ragazzi, oggi?

La compagnia vi è riuscita pienamente in questo bellissimo spettacolo che ottiene tra l'altro così facendo, il risultato di coniugare in sé anche tutte le sfumature dell'animo umano.

Lo fa attraverso le avventure del giovane Andrea che, nonostante il 110 e lode in Lettere e filosofia e un promettente futuro come insegnante, per vivere, è costretto a lavorare in un call center. Un giorno, però, finalmente, il nostro eroe riceve l'incarico di una supplenza, proprio nella scuola media da lui frequentata da ragazzino. La professoressa che deve sostituire, e qui c'è l'inghippo, gli lascia l'arduo compito di spiegare ai ragazzi "Vita e opere di Giacomo Leopardi". Così Andrea, anzi il Professor Roversi, forte anche dei consigli del portinaio della sua casa, l'Algerino Selim, all'inizio timido e impacciato supplente alle prime armi, affronta pian piano di petto i ragazzi, ovvero il pubblico che ha davanti, coinvolgendolo con la sua presenza sul palco ma soprattutto con le armi della passione.

E così il poeta di Recanati, sempre fuori misura, perché piccolo, gobbo ed invisibile anche a sé stesso, acquista piano piano una conformazione diversa ma sempre più grande, così gigantesca che ancora oggi lo fa amare in tutto il mondo e soprattutto agli allievi del professor Roversi che lo richiamano per diverse volte... sulla cattedra. Il borgo selvaggio, la voglia disperata di fuggirlo, il tormentato rapporto con il padre Monaldo e con l'altro sesso infatti vengono analizzati dal nostro professore avvicinandoli sempre all'esperienza dei ragazzi, forse anche perché, in fin dei conti, alla loro età, l'inadeguatezza, il desiderio e la paura d'amare, la sensazione di essere sbagliati, di essere "fuori misura", insomma, appartengono loro nel medesimo modo.

Un monologo divertente, tenero e originale, scritto in modo impeccabile da Valeria Cavalli [...] che farà riflettere il così detto pubblico di riferimento, ma non solo quello, sull'importanza della poesia, dell'arte ma anche sulla necessità e il valore della scuola e dello studio.

Strumenti per la didattica

a cura della Prof.ssa Simonetta Muzio

Gli appunti del prof. Andrea

Gli insegnanti e i parrucchieri lo sanno già. Perché tutto fili liscio ci vogliono gli strumenti adeguati e così, come ci vuole la piastra per ottenere l'effetto "svedese", per costruire una lezione interessante l'improvvisazione non aiuta. Servono invece, come è ovvio, una buona conoscenza dell'argomento, sia diretta dalle fonti (1), sia mediata da un buon testo di critica letteraria. Il professor Andrea è così giovane che ha ancora il suo manuale del liceo (2) ma ha trovato molto utile anche leggere *Leopardi* di Pietro Citati (3), un libro che non è né una monografia né una rivisitazione critica ma un appassionante romanzo che attraverso la biografia di Leopardi conduce anche chi non lo conosce fino al cuore segreto della sua opera.

Un consiglio buono per tutti viene da Jamal Malik, telefonista in un call center nonché protagonista del film pluripremiato *The Millionaire*, quando per diventare ricco e felice fa tesoro di tutto ciò che ha vissuto, visto, ascoltato. Magari (se siete insegnanti questo è poco ma sicuro!) non guadagnerete come lui 20 milioni di rupie ma le vostre lezioni ci guadagneranno e saranno più imprevedibili, curiose, interessanti perché porteranno con loro il sapore della vita reale. Lo dice anche Isabella Milani, professoressa di trentennale esperienza nonché blogger autrice del best seller *L'arte di insegnare* (4): "Bisogna avere molte carte da giocare. Il segreto è questo: tutto quello che facciamo, vediamo, leggiamo o pensiamo può essere trasformato, può diventare un esercizio o una lezione".

Gli "appunti del prof. Andrea" non hanno la presunzione di suggerire analisi o interpretazioni e tantomeno di sostituirsi all'apparato di attività ed esercizi in uso nella scuola. Vogliono essere un contributo a margine dello spettacolo teatrale per soffermarsi, e se lo si desidera approfondire, alcune tematiche fuori del testo, fuori copione... "fuori misura".

1. **Giacomo Leopardi**, *Tutte le opere*, a cura di W. Binni con la collaborazione di E. Ghidetti, Firenze, Sansoni 1969
2. **Alberto Asor Rosa**, *Storia europea della letteratura italiana*, con la collaborazione di L. Spera, M. C. Storini, Le Monnier scuola 2009
3. **Pietro Citati**, *Leopardi*, Mondadori, Milano 2010
4. **Isabella Milani**, *L'arte di insegnare*, Vallardi 2013

Il "metro e trentanove" che è in te

“ Mi sono rovinato infelicamente e senza rimedio per tutta la vita, e rendutomi l'aspetto miserabile e dispregevolissima tutta quella gran parte dell'uomo, che è la sola a cui guardino i più.

(Lettera di Giacomo Leopardi a Pietro Giordani, 2 marzo 1818)

ATTIVITÀ 1

Obiettivo

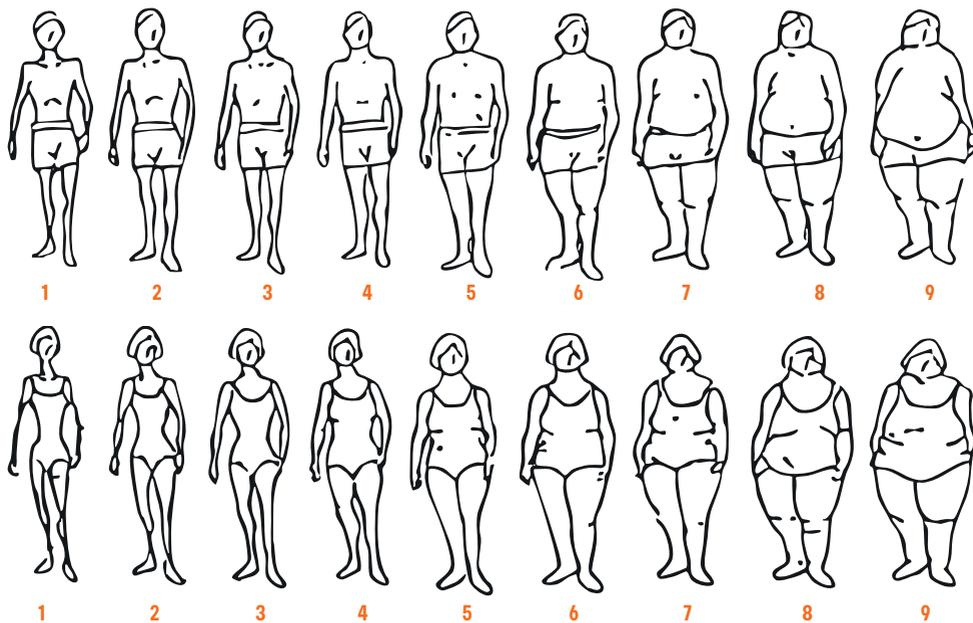
Giusto quarant'anni fa un "quaderno di cooperazione educativa" destinato a fare scalpore denunciava che a scuola, luogo in cui – è risaputo – si deve usare la testa, il corpo sembra inutile. Anzi, in un modello che premia la conoscenza astratta e cerebrale, il corpo non serve e distrae perché intrappola il pensiero facendolo deviare.

Ci sono state però delle eccezioni. La grande pedagogista Maria Montessori, osservando tale processo in atto fin dai suoi tempi, metteva in guardia le sue insegnanti dalla tendenza nefasta ad associare, a scuola, ciò che è bene con l'immobilità e ciò che è male con il movimento.

Naturalmente quando si parla di "corpo superfluo" non si intende solo quello degli studenti e dei docenti ma anche quello degli autori, scrittori e poeti presenti nella cultura scolastica italiana. Capita così che la vita di un personaggio reale sia descritta come "la storia di un'anima" e che la sua biografia riguardi soprattutto vicende interiori. In questo quadro Leopardi costituisce un'importante eccezione. Anche se nei propri scritti riesce a trarre un senso di carattere universale alla sua infelicità, Leopardi non nasconde il peso esercitato dalla malattia e dalla difformità fisica.

Istruzioni

Attraverso la compilazione individuale della scheda "Come vorresti essere; come ti vedi" è possibile avviare un confronto sulla percezione di sé e sulla differenza tra desideri e sogni che conduca a distinguere tra le giuste ambizioni sul proprio fisico e i condizionamenti esterni di modelli irrealizzabili.



Guarda le figure riportate qui sopra e, senza pensarci troppo, indica il numero della sagoma che corrisponde maggiormente a:

Come vorresti essere:
Come ti vedi

ATTIVITÀ 1 BIS

La dimensione è un punto di vista

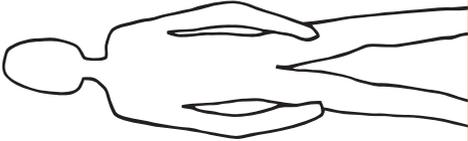
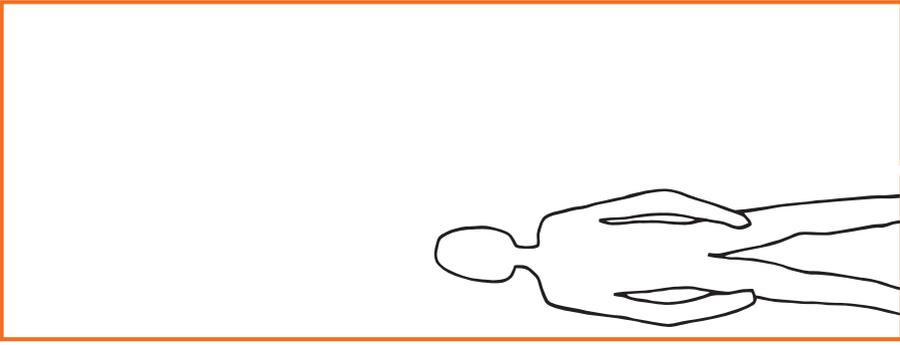
Ognuno di noi ha fatto l'esperienza di sentirsi in modo differente a seconda delle persone con cui si trova: con alcuni ci possiamo sentire piccoli e insignificanti, con altri invece più importanti oppure perfettamente all'altezza.

Obiettivo

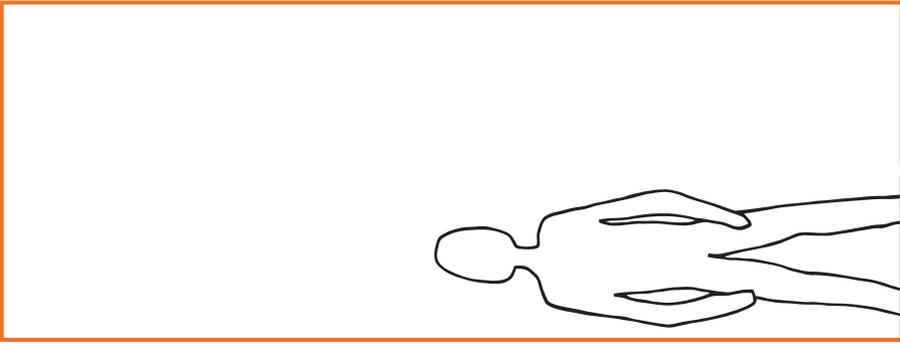
Essere a conoscenza di tale meccanismo (che è lo stesso, speculare, di quando vediamo gli altri più grandi o più piccoli di noi) ci permette di diventare più consapevoli, migliorando al tempo stesso l'auto-percezione e le nostre relazioni con gli altri. Nel libro *Disegnare le emozioni* si propone un esercizio che ha lo scopo di far diventare più consapevoli di come ci si sente nei confronti degli altri.

Istruzioni

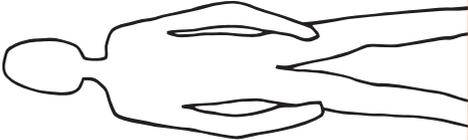
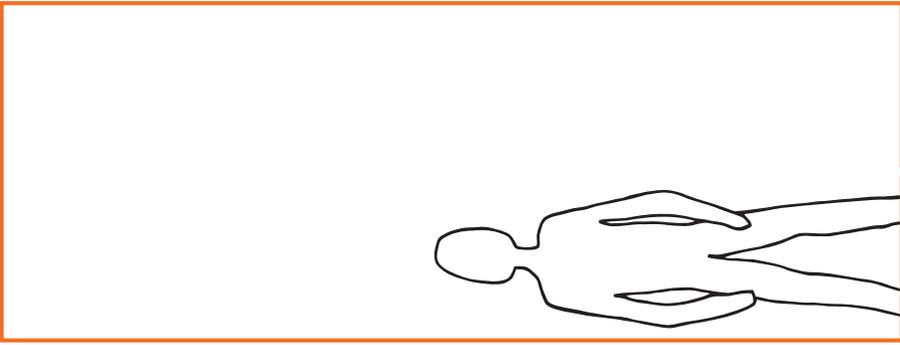
Pensate a quattro o, usando due fogli dell'illustrazione, a otto persone della vostra vita che ritenete significative, in senso sia positivo che negativo. Scrivete i loro nomi negli appositi spazi. Poi disegnate la figura di voi stessi, nella dimensione che vi sembra di avere nei loro confronti. Vorreste cambiare il modo in cui vi sentite nei confronti di qualcuna di queste persone e, se è così, che cosa potreste fare per realizzare questo cambiamento? Cosa dovrete dire loro o cosa dovrete fare? Se vi siete disegnati molto piccoli in rapporto a qualche figura, provate a pensare chi vi ricorda. Forse vi ricorda qualcuno della vostra infanzia? Se è vero che da piccoli vivevate in un mondo di giganti, adesso la situazione non è più la stessa, quindi riflettete se state confondendo il presente con il passato. Valutate attentamente se è proprio vero che queste persone siano realmente così sovrastanti.



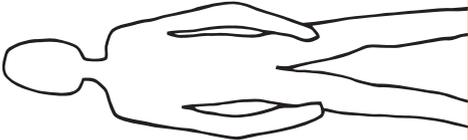
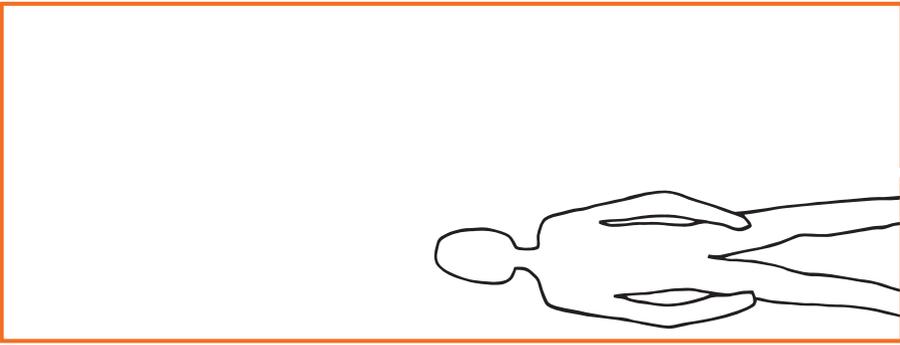
Voi



Voi



Voi



Voi

ATTIVITÀ 2

Leopardo una cosa, Ghepardo un'altra

La maggior parte degli uomini cresce lietamente tra le braccia dell'errore. Eppure non v'ha cosa più ingiuriosa nello spirito umano dei pregiudizi. Credere una cosa perché si è udito dirla, e perché non si è avuto cura di esaminarla, fa torto all'intelletto dell'uomo [...]

G. Leopardi (*Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* PPL, II, 640 - 641)

Obiettivo

L'obiettivo dell'attività è di introdurre il concetto di stereotipo e illustrare come la generalizzazione influenzi i nostri ragionamenti. L'esercizio mostra facilmente come si tende a sistemare cose e persone in categorie senza avere una vera attenzione per le caratteristiche individuali. La caratterizzazione è un processo cognitivo utile ma quando lo si applica alle persone può scatenare pregiudizi.

Materiale: un sasso per ogni gruppo di 6 studenti, penne e pennarelli

Durata: 50 minuti

Disposizione per l'aula: banchi a isole (o come si è abituati per il lavoro a gruppi)

Istruzioni

1. Sistemare i sassi sulla cattedra o in un luogo dove si possano vedere bene;
2. Consegnarne uno a ogni gruppo di 6 studenti;
3. Dare le indicazioni per osservarlo in modo approfondito (colore, grana, disegno). Far inventare per il proprio sasso un nome, un'età, un sesso, un luogo di nascita, un paese in cui vive;
4. Raccogliere i sassi e posizzarli nuovamente sul tavolo di partenza;
5. Chiamare un alunno per gruppo e chiedergli di ritrovare il proprio sasso;
6. Far raccontare a un portavoce per gruppo l'identità del proprio sasso;
7. Far considerare come sia stato semplice effettuare il riconoscimento proprio perché, attraverso l'osservazione, il sasso è stato individualizzato e caratterizzato;
8. Quando questa fase (non più di 2 minuti per portavoce) è finita, l'insegnante comunica alla classe che si è verificato un fatto insolito: nuovi abitanti vorrebbero entrare a far parte della città dei sassi. Spetterà alla classe, divisa nei gruppi, vagliare le varie situazioni e decidere se dare il visto o meno per fare entrare gli stranieri;

9. Consegnare a ogni gruppo la richiesta di un elemento straniero ritagliandola dall'allegato "presentazione degli stranieri";
10. Ogni gruppo deve, nel giro di 20 minuti, leggere e discutere la richiesta assegnata, scrivere il verbale con le posizioni argomentate di tutti i membri del gruppo, decidere se permettere l'ingresso o meno allo straniero;
11. Al termine del lavoro i relatori di ogni gruppo leggono alla classe la situazione su cui hanno discusso e la decisione a cui sono pervenuti.

Allegato: Presentazione degli stranieri... pesanti come macigni

LE PIGNE hanno fatto richiesta per entrare nel paese dei sassi. Tutti sanno che le pigne hanno un sacco di figli. A breve tutti i quartieri saranno pieni di pigne e nel giro di pochi anni si può immaginare che saranno ben più numerose dei sassi. **Che cosa decidete?**

I CUBETTI DI PORFIDO sono in lista per entrare nel paese dei sassi. Tutti sanno che alcuni cubetti di porfido in anni passati si sono comportati male, sono stati violenti e pericolosi. Presto potrebbero verificarsi atti di vandalismo nel paese dei sassi. **Che cosa decidete?**

LE PEPITE D'ORO vorrebbero entrare a far parte del paese dei sassi. Ognuno di noi sa quanto valore e quanto prestigio porterebbero al nostro paese, anche se qualcuno pensa che si diano un sacco di arie e che portino il disaccordo. **Che cosa decidete?**

LE GHIANDE propongono di aprire una catena di cibo fast food nel paese dei sassi. I nostri informatori dicono che mangiano del cibo strano e forse maleodorante. Inoltre i loro clienti potrebbero rivelarsi maleducati e rumorosi. **Che cosa decidete?**

LA GHIAIA chiede di far parte della nostra città sassosa. È piccola e inoffensiva, ma che vantaggio porterà alla nostra città? Sarà poco produttiva e dovremo sempre aiutarla e sostenerla perché non avrà forza e capacità. **Che cosa decidete?**

LE BACCHE propongono di diventare concittadine nella città dei sassi. Tutti sanno che molti sassi però, sono allergici a esse, le bacche provocano loro delle eruzioni: come faremo quando vorranno usare le piscine, entrare nelle scuole, lavorare al fianco dei sassi? **Che cosa decidete?**

ATTIVITÀ 2 BIS

In gita con i pregiudizi

Obiettivo

È un gioco di simulazione che induce a riflettere su come l'attribuzione di "etichette" possa incidere nella comunicazione e nei comportamenti di risposta e sia fortemente disfunzionale nella produzione di un compito. L'allestimento e la realizzazione necessitano di una certa dose di impegno, ma gli spunti di riflessione e di discussione che ne seguono meritano la fatica iniziale.

Istruzioni

Si divide la classe in due gruppi uguali: chi partecipa e chi osserva. Il gruppo che verrà osservato si colloca al centro, seduto in cerchio intorno a un tavolo; gli osservatori invece si dispongono intorno a loro, in "acquario". L'insegnante, che condurrà il gioco, invita il gruppo intorno al tavolo a leggere le consegne nella scheda operativa. Nel frattempo si reca dagli osservatori e affida, segretamente, a ciascuno di essi una persona da osservare: le loro osservazioni andranno poi annotate nella scheda apposita.

L'insegnante dà quindi inizio al lavoro; si tratta di simulare una discussione per decidere come organizzare il tempo libero nelle giornate della gita scolastica. In trenta minuti il gruppo dovrà organizzare le attività, distribuirsi i compiti, spartirsi il materiale da portare. Il dibattito però dovrà avvenire rivolgendosi l'un l'altro secondo le modalità suggerite dall'etichetta che ognuno porta in fronte, senza però svelare mai direttamente ciò che vi è scritto. Se ad esempio mi rivolgerò ad un compagno che abbia l'etichetta di "dormiglione" gli raccomanderò di non arrivare in ritardo, di non abbandonare i giochi subito dopo cena o gli si proporrà, come sorpresa gradita, un pigiama party. Vengono quindi poste sulla fronte (o fascia di cartone) le etichette con i ruoli prescelti, in modo che siano ben visibili da tutti eccetto che da chi la indossa. Finito il gioco si invitano tutti i partecipanti a compilare le proprie schede mettendo in luce le sensazioni, gli stereotipi colti, le dinamiche principali.

Scheda operativa

(da consegnare al gruppo che simula la gita)

Avete 30 minuti per prendere una decisione di gruppo riguardo all'organizzazione del tempo libero della gita scolastica di quest'anno.

- ▶ Il vostro compito, prendendo la parola a turno, sarà quello di:
- ▶ comunicare con gli altri partecipanti utilizzando modalità diverse e aiutandosi con il motto di ciascuno, senza usare, però, la definizione scritta sull'etichetta
- ▶ cercare di capire da ciò che vi si dice, ma soprattutto dal modo, qual è la vostra etichetta
- ▶ organizzare il tempo libero della gita di quest'anno.

P.S. Affinché il gioco riesca è fondamentale che non si svelino le etichette!

Autovalutazione

Ho rivestito il ruolo di _____

Avevo capito quale etichetta mi era stata attribuita? sì... no

Se sì, come ho reagito (contrastando l'etichetta che mi è stata attribuita, stando al gioco, esasperando le caratteristiche che mi venivano affibbate):

Ho dato contributi per raggiungere il compito? sì... no

Se sì, quali? _____

Il gruppo è riuscito a centrarsi sul compito? sì... no

Il gruppo ha raggiunto l'obiettivo? sì... no

Nel gruppo la comunicazione è stata efficace? sì... no

Scheda operativa

(da consegnare al gruppo degli osservatori)

Il vostro ruolo è quello di osservatore. Mentre il gioco è in corso non potrete intervenire assolutamente ma dovrete seguire attentamente ciò che accade alla persona che vi è stata affidata e registrare sulla scheda apposita tutto ciò che rilevate. Prendete nota scrupolosamente di ogni elemento perché la riuscita del gioco sarà determinata dalle vostre osservazioni.

P.S. Affinché il gioco riesca è fondamentale che non si svelino le etichette!

Ho osservato...

Chi si è rivolto a lui/lei	Numero di volte	In che modo

Secondo te la persona che hai osservato ha capito quale etichetta gli era stata attribuita?

..... sì ... no

Se sì, come ha reagito (contrastando l'etichetta che gli era stata attribuita, stando al gioco, esasperando le caratteristiche che gli venivano affibbate):

Ha dato contributi per raggiungere il compito? sì ... no

Se sì, quali? _____

Il gruppo è riuscito a centrarsi sul compito? sì ... no

Il gruppo ha raggiunto l'obiettivo? sì ... no

Nel gruppo la comunicazione è stata efficace? sì ... no

Etichetta-stereotipo	Che cosa esprime
Tonto/svampita	Prendetemi in giro
Bastian contrario	Nulla di ciò che direte mi andrà bene
Buffone/a	Il mio scopo è farvi ridere
Manager/coordinatore	Organizzo tutto io
Timido/a	Ignoratemi
Disponibile	Fatemi fare qualsiasi cosa
Leader	Seguitemi
Sfaticato/a	Sono stanchissimo; questo lavoro non potrebbe farlo qualcun altro?
Pignolo/a	Ti spiego io come si fa e con molti particolari
Prepotente	Decido io per tutti
Saputello/a	So tutto io
Esperto/a	Chiedetemi consigli
Inaffidabile	Non contate su di me
Ottimista	Ma che problema c'è?

Possibili sviluppi

Sullo stesso tema, affrontare gli stereotipi e scardinare i pregiudizi, si potrebbe utilizzare l'attività 5 - Comprensione di testi e condivisione delle definizioni - proposta nel materiale didattico elaborata per lo spettacolo *Io me ne frego!*

ATTIVITÀ 3

Cogli occhi del corpo

Cara Pilla, il ritratto è bruttissimo: nondimeno fatelo girare così, acciocchè i Recanatesi vedano cogli occhi del corpo (che sono i soli che hanno) che il gobbo de Leopardi è contato per qualcosa nel mondo, dove a Recanati non è conosciuto pur di nome.

G. Leopardi, *Lettera alla sorella Paolina*, 18 maggio 1830

Obiettivo

Il fenomeno è ben noto agli insegnanti. Con il procedere del tempo anche classi che sembravano essere inclusive nei confronti della diversità diventano meno accoglienti. Questo può essere dovuto al fatto che "con l'avvicinarsi dell'adolescenza ragazzi e ragazze tendono ad accentuare un atteggiamento di valorizzazione delle apparenze, anche di tipo estetico, e di attenzione al sé che spesso esclude tutto ciò che viene vissuto come diverso". Anche Umberto Eco si era accorto dell'importanza di educare le nuove generazioni ad accettare le differenze e sotto l'egida dell'Accademia Universale delle Culture, insieme a Jacques Le Goff e Furio Colombo, aveva immaginato "un manuale interattivo sul sapere ad uso di tutti coloro che solitamente affrontano la questione della diversità umana".

Nel frattempo come insegnanti ci possiamo impegnare per promuovere l'integrazione scolastica attraverso una didattica alternativa a quella frontale standardizzata, poco sensibile all'eterogeneità e alle differenze individuali sempre più presenti tra i nostri studenti. Ci servono strategie nuove che siano non solo di cerniera tra l'alunno con disabilità e il resto della classe o tra gli insegnanti curricolari e quelli di sostegno. Occorrono punti di partenza che siano di stimolo ad ognuno per riflettere sulla propria uguaglianza/diversità costituita da una somma di abilità e di disabilità. A tal fine, particolarmente interessanti ed efficaci sono le attività di simulazione (Wesson, Mandell 1989) che, oltre ad accrescere la consapevolezza delle abilità necessarie alla gestione della disabilità, permettono di rintracciare nell'identità di ciascuno; un "nocciolo" di passioni, talenti, valori sui quali è possibile confrontarsi al di là degli "occhi del corpo".

Indicazioni

Dal 1981 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato una Giornata internazionale per riflettere sul tema della diversità dallo slogan eloquente: "Tutti diversi... Tutti protagonisti".

Per educare alla diversità, fondamentale pilastro di una cultura dei diritti e della cittadinanza, possiamo attingere a una serie di attività che si possono facilmente integrare con il lavoro a scuola. A

seconda dell'impedimento che vogliamo far sperimentare (e del tempo a disposizione) possiamo far prendere appunti scrivendo con la mano non dominante, seguire delle indicazioni scritte a rovescio o prendere appunti da lucidi proiettati a rovescio; ascoltare una discussione in classe con rumori di sottofondo ad alto volume, leggere le indicazioni dei compiti da fare in cui manchino parti delle parole, seguire e prendere appunti ad una lezione di un livello avanzato di una materia di cui non si sappia nulla (disabilità di apprendimento). Oppure provare a camminare su un piede solo con le stampelle, mangiare o allacciarsi le scarpe indossando dei calzini sulle mani (disabilità fisica). Possiamo anche far sperimentare una disabilità sensoriale (vista, udito): facendo guardare un film senza audio o indossando occhiali con macchie scure, facendo partecipare ad una conversazione con le orecchie ben tappate o facendo svolgere un'attività che necessiti una notevole cooperazione senza parlare o bendati.

ATTIVITÀ 3 BIS

Mi manca qualcosa (che l'altro ha)

(Tratto da *Stop al bullismo*, a cura di Nicola Iannaccone, ed. Meridiana 2005)

Indicazioni

È un esercizio che si effettua a piccoli gruppi. Si consiglia un ambiente di lavoro ampio. All'interno di ogni gruppo, a ogni singola persona viene assegnato un impedimento: uno è muto, uno non può usare le mani, uno è bendato, uno deve stare accovacciato come se fosse bassissimo. L'obiettivo è di costruire insieme qualcosa utilizzando le risorse di ciascuno considerando i vari impedimenti. A seconda dello spazio e del materiale disponibile si possono far realizzare una scultura, organizzare una banda musicale o trasportare dei piccoli attrezzi.

Possibili sviluppi

Un esercizio veloce ed efficace per sperimentare concretamente l'interdipendenza positiva in un gruppo e riflettere sulle tante sfaccettature della diversità, attività 3, "in cordata".

La febbre del sabato sera al villaggio (Valtur?)

ATTIVITÀ 4

Tutta vestita a festa la gioventù del loco
lascia le case, e per le vie si spande,
mira è mirata e il cor s'allegra.

G. Leopardi

Obiettivo

Per stimolare la competenza lessicale, per confrontarsi con vari registri linguistici e per trovare un rapporto nuovo, più intimo, con un autore, ci si può cimentare con gli "esercizi di stile". Si tratta di una grande occasione per far scoprire voci diverse e per insegnare a intonare meglio la propria, ma che mette a dura prova l'elasticità deontologica del corpo insegnanti.

Ammettiamolo: siamo stati formati a considerare gli autori della letteratura come delle figure sacre e intoccabili e ci sentiamo profanatori a far avvicinare gli studenti alle grandi opere attraverso il gioco dell'immaginazione e dell'ironia. Le esperienze fatte nella didattica di vari ordini e gradi e l'incoraggiamento di grandi figure della cultura come Sebastiano Vassalli, Franco Fortini, Umberto Eco, dovrebbero però incoraggiare la scuola a sviluppare anche un rapporto più libero con i testi favorendo le capacità manipolative dei bambini e dei ragazzi. Far intervenire sui testi completandoli, reinventandoli o traducendoli non significa svilire la loro importanza ma creare le condizioni perché dal dialogo con le opere possano scaturire interpretazioni "nuove", sperimentando il piacere di scoprire che lo sguardo di un altro ci dice su noi stessi e sul mondo, qualcosa di nuovo e di vitale che non ci aspettavamo.

Indicazioni

Beniamino Sidoti nel suo bellissimo libro *Giochi con le storie* suggerisce di "lavorare con le poesie esistenti prendendole come punto e spunto di partenza per nuove creazioni". Tra le varie possibilità cita quella suggerita da Dossena nel suo testo dal titolo programmatico *T'odio empia vacca*. Si tratta, in pratica, di rovesciare il senso di una poesia parola per parola oppure frase per frase.

Immaginiamo di consegnare alla classe, divisa in piccoli gruppi, *Il sabato del villaggio*. Diventerà con facilità un accattivante "lunedì nella metropoli", ma ben presto ci sarà una battuta d'arresto sul contrario di "donzelletta". Giocando con i testi i ragazzi arricchiscono il lessico, imparano ad apprezzare il vocabolario e colgono il valore della regola in cui trovano la soddisfazione del risultato.

Non è poco e siamo quasi sicuri che l'autore che più di ogni altro dimostrava inventiva e scioltezza nel muoversi tra un'operetta morale, una poesia, un trattato filosofico o una lettera alla Befana... avrebbe apprezzato!

ATTIVITÀ 4 BIS

Le tante facce della luna

È il 5 marzo 1820 e Giacomo Leopardi scrive a un amico:

“ Poche sere addietro, prima di coricarmi, aperta la finestra della mia stanza, e vedendo un cielo puro e un bel raggio di luna, e sentendo un'aria tiepida e certi cani che abbiavano di lontano, mi si svegliarono alcune immagini antiche, e mi parve di sentire un moto nel cuore.

Giacomo Leopardi, Lettera a Pietro Giordani, in *Epistolario*, Sansoni

Qualche mese dopo, siamo nell'autunno del 1820, il tema di questa stessa lettera viene ripreso in una poesia; *La sera del dì di festa*:

“ Dolce e chiara è la notte, e senza vento
e queta sopra i tetti e in mezzo agli orti
posa la luna, e di lontan rivela
serena ogni montagna.

Adesso attenzione! Il paesaggio lunare che dà il via al "moto del cuore" è lo stesso; uguali i sentimenti e i pensieri che Leopardi esprime nella poesia e nella lettera. Eppure i due testi sono completamente diversi e offrono un ottimo spunto per la distinzione tra forma e contenuto e per un'analisi dei generi.

Volendo giocare con la scrittura su questo tema (e l'opera di Leopardi così ricca e versatile fornisce innumerevoli opportunità) si può provare ad applicare a un testo un "formato" diverso da quello scelto dall'autore, anche con variazioni paradossali.

Mantenendo l'esempio de *Il sabato del villaggio* si potrebbe far declinare il testo alla classe divisa in gruppi in innumerevoli modi, come a comporre un poliedro che ha al centro il tema dell'attesa della festa e della delusione delle aspettative ma che assume la forma di un articolo di cronaca, una canzone, una cartolina, un videogioco, una legge speciale, un tutorial per YouTube, un verbale di polizia, una fiaba, un oroscopo...

ATTIVITÀ 5

Incontri Fuorimisura

“ Ah, signora! Quella che lei crede una gobba è l'astuccio delle mie ali!
(attr. G. Leopardi)

Obiettivo

La maggior parte dei conflitti che si apre in una classe riguarda la discordanza di opinioni su ciò che è "scherzo", ciò che è dispetto e ciò che è prepotenza e offesa. È molto importante far riflettere sulla differenza di tali comportamenti, insistendo nel far riconoscere che solo chi subisce può avere l'ultima parola sull'esatta definizione dell'atto.

Istruzioni

Disposti in cerchio. Ogni alunno scrive un gioco o un episodio risultato divertente per gli altri, ma molto sgradevole o doloroso per sé.

Si ritirano i fogli, si mescolano e si ridistribuiscono casualmente. Ciascuno, dopo aver letto con attenzione quanto scritto nel foglio, lo espone al gruppo in prima persona come se fosse accaduto a lui. I compagni possono porre quesiti ai quali l'alunno deve rispondere in modo dettagliato, anche inventando.

Uno spazio finale dovrebbe essere dedicato ad interventi di condivisione, proposte, consigli, punti di vista.

Possibili sviluppi

Sullo stesso argomento trovi vari spunti nelle attività didattiche dello spettacolo *Io me ne frego!*

ATTIVITÀ 5 BIS

A volte ritornano...

Un adagio sufi dice che se nel mondo c'è qualcosa di grande, si fa sempre più di un raccolto. Sarà facile riportare questo distillato di sapienza antica all'esperienza quotidiana dei ragazzi citando i remake cinematografici o le cover di grandi successi musicali.

L'ultima "attività" che proponiamo è un invito a scovare "qualcosa di Leopardi" anche in testi e luoghi da lui molto distanti, proprio come ha fatto il prof. Andrea quando durante la lezione ha citato

Bruce Chatwin e Lucio Dalla.

Perché se dovessimo incontrare Giacomo Leopardi, siamo pronti a chiedergli un autografo?

1. La poesia di un poeta del Novecento; *La festa verso l'imbrunire* di Sandro Penna e *La sera del dì di festa*
2. La canzone *La donna cannone* di Francesco De Gregori: <https://www.youtube.com/watch?v=PYTJZ2c0xe4>
3. Il ritratto di Leopardi e quello di Toulouse Lautrec
4. Il nichilismo di Nietzsche e l'ontologia del nulla di Leopardi
5. Ecc.

La caccia al tesoro continua



Federica Tonello

responsabile progetto scuole

02.86454546 - progettoscuole@mtmteatro.it



MANIFATTURE TEATRALI MILANESI



Manifatture Teatrali Milanesi

corso Magenta 24, Milano